



RITI DI COMUNIONE

Alla preghiera di benedizione sul pane e sul calice, Gesù nell'ultima Cena fa seguire il gesto dello spezzare il pane, dell'offrire il calice e della distribuzione ai presenti perché tutti, partecipando al suo Corpo e al suo Sangue offerto in sacrificio, abbiamo a ricevere la Vita. Anche la celebrazione eucaristica continua secondo queste indicazioni raccolte dalle narrazioni dei testimoni della Pasqua di Gesù: il sacrificio ha un vero significato solo se sfocia nella comunione, piena partecipazione all'offerta e punto di partenza per la trasformazione di chi ne prende parte.

La Preghiera del Signore o Padre nostro

In esso si chiede il pane quotidiano, nel quale i cristiani scorgono anche un riferimento al pane eucaristico, e si implora la purificazione dei peccati, così che realmente "i santi doni vengano dati ai santi" (PNMR 56).

Tra le diverse proposte di introduzione alla preghiera del Signore, pronunciate dal sacerdote, una esprime il significato di questa preghiera, collocata dalla riforma liturgica all'inizio dei riti di comunione: "Prima di partecipare al banchetto dell'Eucaristia, segno di riconciliazione e vincolo di unione fraterna, preghiamo insieme come il Signore ci ha insegnato: "Padre nostro...".

La collocazione della preghiera del Signore (o preghiera domenicale) a questo punto della celebrazione eucaristica, è motivata dal significato della preghiera stessa. Secondo la tradizione raccolta dall'evangelista Matteo (Mt 6,7-14)



il divino Maestro Gesù ci insegna non solo a fidarci della Provvidenza che quotidianamente ci nutre col pane della mensa e dell'Eucaristia, ma anche ad accostarci al banchetto del Signore e ai fratelli pienamente riconciliati con tutti. La comunione sacramentale, quindi, per essere compiuta nella verità chiede la comunione fraterna, esige l'impegno e la volontà di pace e di riconciliazione.

L'augurio e lo scambio di pace

I fedeli implorano la pace e l'unità per la Chiesa e per l'intera famiglia umana, ed esprimono fra di loro l'amore vicendevole, prima di partecipare all'unico pane (PNMR 56).

Il segno di pace che i partecipanti alla celebrazione si scambiano con i fedeli al loro fianco, nello spirito di riconciliazione e di fraternità cristiana necessario per accostarsi alla comunione eucaristica, dopo che a tutti l'ha espresso con il gesto e con la parola il sacerdote celebrante, si può dare in vari modi, secondo le consuetudini e la qualità dei partecipanti. Scambiandosi il segno di pace si può dire: "La pace sia con te" (CEI, precisazioni 6).

La preghiera per l'unità della Chiesa e la pace del mondo, che in ogni celebrazione eucaristica innalziamo dopo il Padre nostro, scaturisce dalla coerenza con la celebrazione stessa. Non è una formula 'preconfezionata' ma un grido accorato che intende raccogliere tutte le attuali situazioni di conflitto, di violenza e di aggressione. Abbia perciò ampi orizzonti internazionali ed ecclesiali e si faccia voce di chi non ha più voce per implorare pace. È un'occasione per esprimere la profonda dimensione sociale che l'Eucaristia custodisce in sé.

L'augurio di pace è legato al segno della pace che ci si scambia subito dopo. Dalle prime comunità cristiane il gesto del bacio della pace ha attraversato i secoli, anche se nella liturgia cristiana ha conosciuto, in tempi diversi da quello attuale, altre collocazioni. La liturgia ci offre ancora un'occasione propizia perché anche questo gesto sia compiuto nella verità e nella forza rinnovatrice del Vangelo, senza ridurlo ad un semplice gesto di cortesia.

Lo spezzare il pane

Il gesto della frazione del pane, compiuto da Cristo nell'ultima Cena, sin dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica. Questo rito non ha soltanto una ragione pratica, ma significa per noi, pur essendo molti, diventiamo un corpo solo nella comunione e un solo pane di vita, che è Cristo (cf. 1Cor 10,17) (PNMR 56).

Il significato di questo gesto compiuto dal sacerdote è conosciuto dai più, pur essendo lo spezzare il pane il gesto simbolico della stessa celebrazione pasquale. Gesù, narrano gli evangelisti, prese il pane, rese grazie e lo spezzò, prima di distribuirlo ai suoi. Dai suoi discepoli, dopo la Risurrezione, viene riconosciuto proprio quando benedice e spezza il pane (cf. Lc 24,30-31).

Comprendiamo allora perché nelle prime comunità cristiane parlare di *fractio panis* significava riferirsi espressamente all'Eucaristia di Gesù. E non solo per aderire ad un gesto da Lui compiuto, ma anche per esprimere la comunione profonda che anima i partecipanti all'unico pane, l'Eucaristia.

Durante lo spezzare il pane, il celebrante ne fa cadere un piccolo frammento nel calice contenente il Sangue del Signore Gesù. Questa commistione di Corpo e Sangue di Cristo ha un significato ecclesiale molto importante. Sappiamo, infatti, che nei primi secoli del cristianesimo, solo il vescovo presiedeva la celebrazione eucaristica e per le comunità lontane il vescovo inviava tramite il diacono una parte del pane consacrato in Corpo del Signore perché tutti potessero parteciparvi, e così nessuno ne restasse escluso. Ora con il moltiplicarsi delle comunità cristiane, il vescovo affida ai sacerdoti la presidenza dell'Eucaristia perché il popolo di Dio non ne resti privo.

Pur cambiando le circostanze, il gesto del *fermentum*, così era chiamata la parte inviata, si è conservato nel tempo ad esprimere la comunione con tutte le comunità cristiane, vicine e lontane. Nel frattempo l'assemblea canta l'antifona: "Agnello di Dio..." accompagnando, in tutta la sua durata, lo spezzare del Pane eucaristico.

La comunione

Il celebrante si prepara con una preghiera silenziosa a ricevere con frutto il Corpo e il Sangue di Cristo. Lo stesso fanno i fedeli pregando in silenzio. Quindi il celebrante mostra ai fedeli il pane eucaristico che sarà ricevuto nella comunione e li invita al banchetto di Cristo poi insieme con essi, esprime sentimenti di umiltà, servendosi delle parole del Vangelo: "Signore, io non sono degno di riceverti nella mia casa, ma dì soltanto una parola e il tuo servo sarà guarito". Si desidera vivamente che i fedeli ricevano il Corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa Messa, e nei casi particolari, facciano la comunione al calice, perché anche per mezzo dei segni, la comunione appaia meglio come partecipazione al sacrificio in atto (PNMR 56).

Le indicazioni liturgiche che accompagnano questo momento culmine della celebrazione sono espressamente due. La prima riguarda tutti, sacerdoti e fedeli, invitati a prepararsi con una preghiera silenziosa. Infatti anche attraverso il conte-





gno esteriore, manifestiamo la disposizione interiore con cui partecipiamo alla celebrazione accostandoci alla comunione col Corpo e Sangue di Cristo.

Ascoltiamo ancora Romano Guardini ne *Il testamento di Gesù*: “Solo l’uomo in raccoglimento è qualcuno. Solo a lui ci si può rivolgere, egli solo ha la capacità di rispondere. Egli solo è sensibile a ciò che la vita reca. Solo l’uomo in raccoglimento è vigile. Non soltanto in senso esteriore, poiché la capacità di cogliere un vantaggio è anche degli animali. La vigilanza interiore è capacità di riconoscere l’essenziale, di assumere decisioni responsabili, la vitalità del sentimento e la disponibilità alla vita. Solo col raccoglimento è possibile la liturgia. Non si ottengono risultati se ci si limita a parlare di testi sacri, di simboli profondi, di rinnovamento della vita liturgica senza i presupposti di un serio coinvolgimento. La Liturgia si riduce a un argomento “interessante”: una moda da seguire per un certo periodo, e da abbandonare subito dopo. Uno dei presupposti fondamentali per celebrare degnamente la liturgia è il raccoglimento che, come il silenzio, non nasce spontaneamente, ma deve essere voluto ed esercitato” (p. 42). “Quanto più l’azione è difficile, importante, nobile, tanto maggiore devono essere l’attenzione, la serietà, l’entusiasmo, l’amore, il sentimento e l’energia spirituale. Questo è raccoglimento: non distrazione, ma presenza; concentrazione su ciò che conta in quel momento; adesione totale del corpo e dello spirito” (p. 44).

La seconda indicazione riguarda principalmente il sacerdote, ma le sue conseguenze coinvolgono tutti: è bene che i fedeli possano accostarsi al Corpo di Cristo consacrato nella celebrazione stessa. Capita invece che, per motivi pastorali opinabili, spesso si amministri la comunione con Ostie consacrate in altre celebrazioni; a volte questa è prassi consolidata!

Il segno per essere significativo deve essere vero: quindi, facendo attenzione ai gesti che poniamo, possiamo scoprire quanto a volte essi contraddicano il significato con cui sono stati pensati.

Alcuni esempi: a proposito di Ostie. È consuetudine che esse siano confezionate di doppia misura: grande e piccola. La grande, per ovvi motivi di visibilità nelle assemblee più numerose, viene mostrata ai fedeli in diversi momenti durante la Preghiera eucaristica, viene spezzata e da essa si ricava il *fermentum* che si pone nel Calice contenente il Sangue di Cristo. Ma essa è, nel suo contenuto sacramentale, in tutto uguale alle altre piccole e non è riservata in esclusiva al celebrante: è più grande solo per poter essere visibile anche ad una certa distanza. È cosa buona che parte di questa Ostia grande venga distribuita ai fedeli a significare l’unica ed indistinta comunione al Corpo di Cristo.

Lo steso vale per la comunione al Calice che non è un’esclusiva dei ministri dell’altare, ma appartiene a tutto il popolo di Dio. In questo possiamo imparare dalla Chiesa d’Oriente che ha conservato la comunione al Calice nella prassi eucaristica ordinaria. Amministrata per intuizione o per assunzione, in casi particolari, va riscoperta nella sua totalità, per l’esercizio dell’unico sacerdozio di Cristo a cui, nell’attenzione liturgica, siamo chiamati.

Al gesto più autentico si abbia cura di far corrispondere anche l’autenticità della materia: molte volte le Ostie sono talmente sottili da far pensare a tutto fuorché al pane! Per motivi pratici si è giunti all’uso di queste particole preconfezionate, ma in commercio si trovano anche quelle tipo “pane” oppure, con un po’ di buona volontà, qualcuno in comunità (mamme, catechisti, giovani...) può impegnarsi a preparare, in alcune circostanze, il pane azzimo per la celebrazione. Ricordiamo che accostarci alla comunione sacramentale è il gesto simbolico più importante dell’Eucaristia: vale davvero la pena compierlo nel più espressivo dei modi!

La mano

Quando ti avvicini a ricevere il Corpo del Signore, non avvicinarti con le palme delle mani distese né con le dita separate, ma facendo della tua mano sinistra come un trono per la destra, dove sederà il Re. Con la cavità della mano ricevi il Corpo di Cristo e rispondi "Amen".

È la più antica testimonianza di questo uso per fare la comunione, ripristinato nella Chiesa italiana: risale al IV secolo ed è attribuita a san Cirillo di Gerusalemme.

Le mani hanno una grande forza espressiva, insieme allo sguardo sono il nostro linguaggio più eloquente.

Portando le mani alla fronte, al petto e alle spalle, ci segniamo con il segno distintivo del cristiano: la croce, professando la fede battesimale nella Trinità SS.ma; con le mani esprimiamo la nostra disponibilità al dialogo e all'accoglienza dell'altro scambiandoci il segno della pace; le mani giunte esprimono raccoglimento e quelle elevate implorazione e supplica.

Ricevere la comunione con la mano aperta vuole rappresentare in modo plastico una disposizione di attesa umile e fiduciosa, di povertà, ma anche di disponibilità e di accoglienza.

Presentandoci con la mano tesa professiamo chiaramente la nostra fede e la disposizione interiore di comunione con Cristo e con i fratelli.

Mentre accogliamo tra le mani il Corpo di Cristo con le labbra pronunciamo l'Amen che è adesione di fede e di vita allo stesso itinerario pasquale di Gesù: ci impegniamo a fare come ha fatto lui.

Le due mani, la sinistra che accoglie e la destra che la sorregge e porta alla bocca il Corpo di Cristo, sono il segno eloquente di tutto il nostro corpo che diventa anche visibilmente "altare" sul quale Cristo Gesù si offre al Padre e al mondo come Cibo di vita eterna.



